

“...non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini...”
Elio Vittorini, 1945

VESPERTILLA

Periodico romano di approfondimento culturale: arti, lettere, spettacolo

“Scrivere non è descrivere. Dipingere non è rappresentare.”
George Braque

FIN QUANDO DUR

L'OROLOGIO AMERICANO, Roma, Teatro Vascello

Di catastrofi veramente nazionali l'America ne ha avute due sole. Non la Prima né la Seconda Guerra Mondiale, e nemmeno il Vietnam né la Guerra d'Indipendenza del 1774. Solo la Guerra Civile e la Grande Crisi degli anni '30 hanno colpito quasi tutti gli americani dovunque vivessero e a qualunque classe sociale appartenessero. (Lieve pausa). Personalmente credo che dentro di noi abbiamo ancora paura, che improvvisamente, senza preavviso, tutto vada a catafascio un'altra volta. E che questa paura, in maniere delle quali non ci accorgiamo, sia ancora alla base di tutti i nostri.
Arthur Miller, L'orologio americano

Il commediografo Arthur Miller (New York 1915, Roxbury 2005) scrive *L'orologio americano* nel 1980. In America sta iniziando l'era reaganiana, con la quale gli USA credono e sperano nelle "magnifiche sorti e progressive" che possano dare lustro, ricchezza, autorevolezza al Paese. Ma Miller fa un passo indietro, di quasi cinquant'anni, all'epoca della Grande depressione, la grave crisi economica e finanziaria che sconvolse l'economia mondiale alla fine degli anni Venti, con potenti ripercussioni anche durante i primi anni del successivo decennio. Dalla storia della famiglia Baum e di tante, tantissime persone che attorno a lei gravitano, Elio De Capitani, utilizzando la traduzione di Cristina Viti, realizza uno spettacolo di grande impatto visivo e sonoro, portando in scena gli attori della Compagnia dell'Accademia, formata da studenti recentemente diplomati all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico (Angelica Barelli, Alessandro Buono, Melissa Del Carmen Chaigan, Chiara Casarin, Laura Cestaro, Flavio D'Andrea, Edoardo De Padova, Anna Demichelis, Luca Duarte Di Gangi, Vittorio Maria Mearelli, Giorgio Petrotta, Gabriele Maria Pizzurro, Caterina Ruggia, Pietro Saccomani, Nicola Tagliatori, Chiara Tognarini, Chiara Trombini, Nicola Vantaggi). L'azione si svolge su un palcoscenico quasi senza mobili, ma assolutamente non spoglio, ricco com'è di tende, scorrevoli o no, quinte coloratissime e vari oggetti che vanno e vengono nel corso dello spettacolo. Per raccontare una vicenda di dolore, rabbia, povertà, talora morte, De Capitani sceglie invece il colore, il canto e la musica dal vivo, dando così una risposta forte e coinvolgente al vuoto sociale che si era creato in quegli anni bui e dolorosi. Nello iato negativo e ostile che si era creato tra Stato e cittadini, vittime di una finanza

spietata e criminale, ma talora anche complici, consapevoli o inconsapevoli, dei carnefici, s'insinua prepotentemente la dottrina marxiana, l'analisi che quasi un secolo prima aveva realizzato il filosofo-economista Karl Marx. Alcuni personaggi credono che soltanto il comunismo possa risolvere la tragedia che gli USA stanno vivendo; lo stesso Miller è stato vicino all'ideologia comunista e come molti altri artisti dell'epoca fu inserito nelle liste nere di Hollywood, subendo pressioni e censure per le sue idee portatrici di libertà e progressismo, oltre al suo assoluto rifiuto di cedere al clima imperante di delazione. Nel testo l'idea del comunismo è presentata come una lente attraverso la quale osservare il modo, un grimaldello per aprire ogni porta, ma fondamentalmente un'utopia. Anche nell'ottica di rapporto con il marxismo va compresa la struttura delle testo e dello spettacolo: sorta di teatro epico brechtiano con musiche eseguite dal vivo da Mario Arcari. Quasi situazioni circensi con performance attoriali molto convincenti e coinvolgenti, utilizzando quello tratto distintivo di spettacolo che, principalmente negli anni '70 e '80 del secolo scorso, fece del Gruppo della Rocca un protagonista importante dello spettacolo in Italia. Interessante la scelta di far indossare agli attori delle singolari maschere, realizzate dalla classe di trucco e maschera dell'Accademia di Brera, un po' intese pirandellianamente, un po' per dare universalità ai ruoli che gli attori vanno a interpretare. Emblematica anche la scelta originale di sdoppiare diversi ruoli in due attori/attrici vestiti e truccati in maniera uguale, quasi a moltiplicare il messaggio di cui il personaggio è portatore e nel contempo dare a tale messaggio una più estesa ed ampia risonanza. Spettacolo dal ritmo vivace e dalle soluzioni spesso imprevedibili, che nel contempo fa riflettere sulle rapacità vorace della Grande Finanza, vero "manovratore" che regola e comanda la vita degli Stati e quindi delle persone. Nell'insieme, a parte alcune lungaggini e ripetizioni forse evitabili (ma questa era la prima nazionale, si può forse rimediare...) un evento teatrale importante, che giustamente recupera un testo non tra i più noti dell'autore, né conseguentemente molto rappresentato, e che invece merita attenzione per l'attualità sorprendente che contiene e per il monito che lancia a chi ha in mano, nelle istituzioni e nelle forze politiche, le sorti del Pianeta Terra.

Maria Pia Monteduro

ERÀ? RITORNERÀ?





foto Manuela Giusto.





foto Manuela Giusto.





foto Manuela Giusto.





foto Manuela Giusto.

